

LIBERTÀ

-65

GIORNI

dal 4 luglio al 7 settembre 2013, ultima data utile per cambiare la legge sulla diffamazione, che prevede il carcere, prima che il rischio potenziale di una condanna definitiva a 8 mesi di prigione colpisca Giorgio Mulè, direttore di «Panorama»: la parola Libertà che si sgretola è simbolo del tempo che resta.

A FINE LUGLIO ARRIVA IN AULA ALLA CAMERA LA RIFORMA DEL REATO DI DIFFAMAZIONE

di Ignazio Ingrao

Il Parlamento stringe i tempi sulla riforma della diffamazione e l'abolizione del carcere per i giornalisti, un tema acceso dalla recente condanna al carcere per il direttore e due cronisti di *Panorama*. Alla Camera la conferenza dei capigruppo ha deciso di calendarizzare la discussione nell'ultima settimana di luglio. Questo significa che il confronto in commissione Giustizia di Montecitorio deve procedere a ritmo serrato. Sono già partite le audizioni: prima tre penalisti, **Caterina Malavenda, Carlo Federico Grosso e Domenico Pulitanò**. Quindi i rappresentanti di Ordine, sindacato dei giornalisti e Federazione editori giornali.

Il giro d'orizzonte, se ce ne sarà il tempo, potrebbe chiudersi con una tavola rotonda sulla diffamazione alla Camera cui interverranno anche i direttori dei principali giornali italiani. «Non ho vissuto direttamente il dibattito sulla diffamazione nella scorsa legislatura, perché si è svolto al Senato e io ero alla Camera» dice **Donatella Ferranti** (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera. «Ma ora noto un clima diverso e maggiore serenità: possono condurre in tempi ragionevoli all'approvazione di una riforma su cui si discute da anni ed è attesa da tutte le forze politiche».

Attualmente sono cinque le proposte di legge di riforma della diffamazione in commissione Giustizia alla Camera. I proponenti sono **Enrico Costa** (Pdl), **Mariastella Gelmini, Renato Brunetta e Deborah Bergamini** (Pdl); **Mirella Liuzzi e Francesca Businarolo** (M5s); **Stefano Dambroso** (Scelta civica) e **Pino Pisicchio** (Gruppo misto, Centro democratico). Tutti i testi prevedono l'abolizione del carcere per i giornalisti e la sostituzione con una multa. Presto si aggiungerà anche la proposta di **Nicola Molteni** (Lega Nord).

Tra le diverse soluzioni suggerite dai penalisti nel corso delle audizioni, quella di Malavenda prevede che il carcere sia mantenuto solo «nel caso in cui il giornalista attribuisca

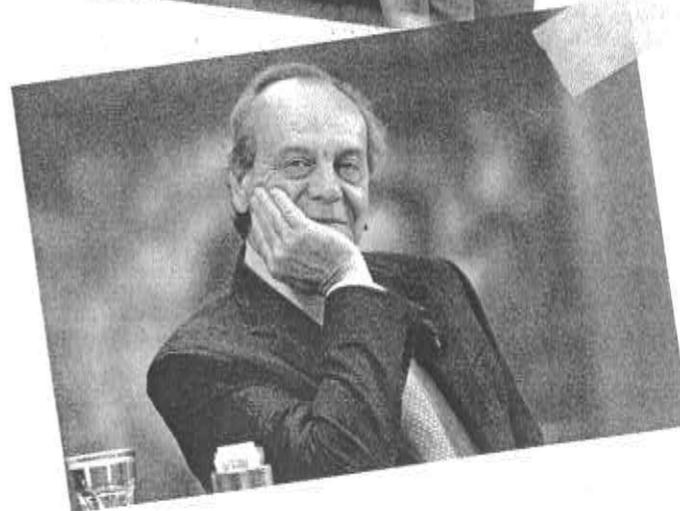
deliberatamente a qualcuno un fatto falso e disdicevole, consapevolmente o per un errore ingiustificabile». In tutti gli altri casi il carcere per i cronisti andrebbe abrogato.

Per Ferranti occorre arrivare a una riforma organica della materia: «Oltre all'abolizione del carcere occorre verificare la congruità della sanzione pecuniaria prevista affinché rappresenti un effettivo deterrente». Inoltre va valutata la questione del «risarcimento in forma specifica» con la pubblicazione della rettifica che deve avvenire con tempestività e secondo le modalità già previste dalla legge sulla stampa. Senza dimenticare le testate giornalistiche online. Secondo Ferranti andrebbe inoltre verificato se «riscrivere la norma sulla responsabilità oggettiva del direttore responsabile», tenuto conto dell'evoluzione dell'organizzazione del lavoro giornalistico. Tutti questi spunti dovranno trovare una forma organica «in un testo condiviso dalle diverse forze politiche che dovremo portare in aula» spiega la presidente. Nonostante che i tempi siano molto ridotti Ferranti però è fiduciosa, visto il sostegno trasversale dei partiti a questa riforma.

Persino il Movimento 5 stelle è contrario al carcere per i cronisti, nonostante i violenti attacchi di **Beppe Grillo** alla stampa. La proposta è stata presentata dalle deputate Liuzzi e Businarolo ed è già in discussione in commissione. Prevede l'abolizione della pena detentiva



Donatella Ferranti, presidente pd della commissione Giustizia della Camera, e Francesco Nitto Palma, presidente pdl di quella del Senato.



per la diffamazione a mezzo stampa e la sostituzione con una multa fino a 5 mila euro (10 mila se si tratta di diffamazione per attribuzione di un fatto determinato). Inoltre propone una sanzione in sede civile per chi presenta una richiesta di risarcimento «temeraria»: nel caso il giudice civile rigetti la richiesta, l'attore è tenuto a versare al convenuto la metà del risarcimento voluto. Un modo per evitare di utilizzare la richiesta dei danni in sede civile come forma di intimidazione sui giornalisti.

In Senato il presidente della Commissione giustizia, **Francesco Nitto Palma** (Pdl), è in contatto con Ferranti e attende il lavoro della Camera. Nel frattempo sono stati già presentati diversi disegni di legge. **Maurizio Gasparri** (Pdl) e **Vannino Chiti** (Pd), come anticipato da *Panorama*, hanno depositato in giugno il loro disegno di legge che riprende la proposta già discussa a Palazzo Madama lo scorso autunno dopo il caso di **Alessandro Sallusti**, condannato a 14 mesi di reclusione e poi graziato dal capo dello Stato. Oltre all'abolizione del carcere per i giornalisti e la sostituzione con una multa fino a 5 mila euro, la proposta prevede l'istituzione di un «giuri per la correttezza dell'informazione» con il compito di esperire tentativi di conciliazione tra le parti. E sanziona la «querela temeraria» utilizzata per intimidire i giornalisti.

(ha collaborato Sara Dellabella)

Anche su *Panorama* online Leggi sul sito internet di «Panorama» le altre notizie e tutti i documenti, e segui il dibattito sulla riforma delle norme sul reato di diffamazione. <http://www.panorama.it/tags/caso+mulè>

«In prigione per un articolo? È un errore»

La posizione di Guido Salvini, giudice.

L'articolo di *Panorama* che il Tribunale di Milano in giugno ha reputato avesse gravemente diffamato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, ed è costato una dura condanna, con tanto di mesi e mesi di reclusione, ai due autori e al direttore del settimanale? «Non era incentrato su una notizia falsa, o decisamente sbagliata». Anzi, «era un articolo di critica, un diritto che in un paese democratico non può che avere confini molto larghi». Così scrive sul sito www.gettalarete.it un magistrato: Guido Salvini, oggi giudice per le indagini preliminari a Cremona, per lunghi anni giudice istruttore a Milano, dove si è occupato fra l'altro di terrorismo nero e rosso, e della strage di piazza Fontana.

«Ho letto l'articolo e anche la sentenza» scrive Salvini sul blog. «L'articolo non fa rizzare i capelli. Non ci sono accuse volgari personali gratuite, ma una critica, che può essere anche del tutto sbagliata e fuorviante, alle dinamiche interne di uno degli uffici più importanti d'Italia». La condanna, tra gli addebiti più gravi, dice che nell'articolo di *Panorama* non si fosse scritto che alcune accuse rivolte dal Consiglio superiore della magistratura a Messineo si erano chiuse qualche mese prima della pubblicazione.

Ma Salvini aggiunge che la condanna è arrivata «in un momento sfortunato» perché il giorno in cui è stata resa pubblica «ha coinciso con la formale apertura da parte del Csm nei confronti del procuratore Messineo di un procedimento per incompatibilità ambientale, in pratica, il trasferimento punitivo d'ufficio».

Aggiunge Salvini: «Già sono state rese note le incolpazioni (del Csm, ndr), del tutto simili a quelle citate nell'articolo (...) con il risultato di fare scoprire che non si era concluso proprio nulla e che la perdita di prestigio del procuratore e l'azione del Csm erano più che mai attuali». Conclude il magistrato: «Nei giudizi d'appello e di Cassazione non potrà non influire l'apertura del procedimento davanti al Csm».

Infine Salvini affronta anche il tema, più generale, della diffamazione a mezzo stampa e della sua punibilità: il reato, scrive, «va ridefinito, con l'estinzione nel caso di una completa rettifica»; il giudice sostiene inoltre che «non sarebbe uno scandalo la sanzione accessoria della sospensione temporanea dell'attività per il giornalista nei casi più gravi e se recidivo (...)». Ma di sicuro il carcere non serve.